

Approfondimento

DELIZIA DI BENVIGNANTE, Argenta

Non appena salito al trono, Borso d'Este avviò una vasta campagna di costruzione di edifici nel contado, e di ristrutturazione di quelli esistenti. A differenza del suo predecessore, Leonello, e del padre, Nicolò III, il marchese privilegiò la quantità dei manufatti piuttosto che puntare all'edificazione di palazzi monumentali senza precedenti. Ludovico Carbone - che, tra i panegiristi del signore, stila l'elenco più completo - ricorda Quartiero, Zenzalino, Quartesana, Ostellato, Benvignante, Bellombra, Ficarolo. Si trattava di raffinati, ma non estesi, insediamenti, alcuni dei quali preesistenti, ma ristrutturati dal signore (per Ficarolo, ad esempio, il cronista Ugo Caleffini menziona l'aggiunta del barco). Non così Benvignante, che non compare nella documentazione precedente.

Tali edifici erano volti principalmente a un controllo più capillare del territorio e ad assicurare un'ospitalità continua nei percorsi di spostamento, costituivano anche i luoghi dello svago del principe. Spesso gli insediamenti erano talmente vicini che è era possibile trasferirsi dall'uno all'altro "continuamente osellando", cioè praticando senza interruzione la falconeria, grande passione dei principi rinascimentali e, soprattutto degli Estensi, che possedevano rinomati allevamenti di rapaci, provenienti anche dall'oriente.

Nel 1464 Borso intraprese la costruzione di Benvignante per offrirlo al suo favorito Teofilo Calcagnini. L'anno dopo, quando l'atto di donazione fu formalizzato, il complesso comprendeva, oltre al palazzo, torre colombaia, osteria con alloggio, macelleria, vasto giardino, orto, e numerose corti. Era ben nota già ai contemporanei l'abitudine del signore di innalzare palazzi per offrirli ai suoi amanti. Si veda, per esempio, la testimonianza del celebre umanista (partenopeo d'adozione) Giovanni Pontano: "Ho udito dire dai Ferraresi che Borso d'Este fece edificare alcuni eccellenti palazzi e ville e ne fece dono ad alcuni suoi intimi amici. Chi non loderebbe quest'atto? Eppure il motivo di questo dono e di tali costruzioni non era privo di vergogna, perché è noto abbastanza che quelle persone erano nelle sue grazie per la loro giovinezza" (G. Pontano, *I libri delle virtù sociali*, a cura di F. Tateo, Roma 1999, p. 179). In tali palazzi, che non avevano un ruolo di rappresentanza pari a quello delle grandi ville,

come Fossadalbero e Belriguardo, Borso usava ritirarsi indisturbato con i suoi amanti. Lo testimonia la lettera inviata da Antonio da Trezzo, ambasciatore di Francesco Sforza presso il marchese di Ferrara, in data 8 agosto 1455: "Questo illustre signore è ad uno suo pallazo cum el conte Lorenzo [Strozzi, altro celebre favorito] et forsi XII cavali in tuto senza cancelleri, né altri, et non vuole fin ch'el sta lì che alcuno vada da lui, ma infra tri o quatro dì al più tarde el vegnerà ad Belreguardo". Del palazzo in oggetto si occulta il nome, per discrezione. Personalità centrale della nuova nobiltà estense, Teofilo Calcagnini, ricordato con l'appellativo di "magnifico", assume contorni quasi mitici già in vita. Nel 1469, Borso iniziò a far costruire un palazzo per lui, sotto la direzione di Pietro Benvenuto dagli Ordini (e con la collaborazione, in qualità di muratore, di Biagio Rossetti), vicino alla sua residenza di Schifanoia, e il favore da lui goduto lo portò a possedere un patrimonio di 300.000 lire marchesane e proprietà di prestigio come i castelli di Cavriago, Maranello e Fusignano o i palazzi di Bellombra e Benvignante. Come Lorenzo Strozzi e Paolo Antonio Trotti, Teofilo sopravvisse al suo signore: morì infatti nel 1488 e la sua «cruda morte» venne salutata con grande mestizia, poiché aveva continuato a occupare un posto di prestigio a corte.

La famiglia Calcagnini mantenne la proprietà del complesso, ma nel 1684 cominciò a trovarsi in difficoltà economica e dunque ad affittare la villa. Nel 1818 fu redatto l'atto di compravendita con cui il marchese Francesco Calcagnini vendeva Benvignante al conte Luigi Gulinelli. I Gulinelli trasformarono profondamente l'edificio, senza tuttavia cancellarne i tratti distintivi: fecero dotare il complesso di scuderie per allevare cavalli da corsa e modificarono e ampliarono l'area padronale; abbassarono la torre, costruendo l'attuale coronamento. Durante la seconda guerra mondiale, i bombardamenti colpirono l'edificio (1944), in particolare le ali.

Sebbene profondamente trasformato nel corso dei secoli, il palazzo di Benvignante presenta ancora l'impaginato caratteristico delle residenze quattrocentesche con torre centrale d'ingresso, una tipologia diffusa non solo a Ferrara (palazzo di Diotisalvi Neroni, ora Bonacossi) e nel suo contado (Belriguardo e Migliaro), ma anche nel Bolognese, in Lombardia e altrove. Oggi si presenta composta dal corpo principale a pianta rettangolare, che sembra costituire la porzione originale la porzione originale maggiormente conservata, e da due ali ad essa perpendicolari; sopra all'arcata a tutto sesto in cotto al centro della torre, probabilmente anch'essa quattrocentesca, si trova il più tardo stemma della casata Gulinelli.

Dal 1990 la villa è stata rilevata dal Comune di Argenta e rientra nel patrimonio di valorizzazione dell'Ecomuseo di Argenta, curata per iniziative dalla locale associazione "Il Torrione della Delizia di Benvignante". Il complesso è circondato da quattro ettari di terreno adibiti a parco, ripristinato dopo gli eventi bellici e, soprattutto, negli ultimi anni, quando sono stati creati nuovi viali simmetrici, filari d'alberi, una vasca d'acqua, ispirati alle configurazioni rinascimentali.